

IL CANTO E L'INTEGRAZIONE DELLE PERSONE DOWN

*Piero Versura [61]

Ce.N.Tr.O 21 (Oltre Le Diversità - Centro Nazionale Trisomia 21)

e-mail: versura@orsola-malpighi.med.unibo.it

Via Ponticelli, 34
40068 Malalbergo
Bologna, Italia

I nostri ragazzi, con esemplare continuità e puntualità, partecipano all'attività del Coro garantendo sempre con la loro presenza e serietà il buon andamento delle prove e dei concerti. A volte, infatti, succede che i genitori o gli amici che li accompagnano manchino per qualche motivo alle prove, ma loro, loro no, non mancano mai.

La musica, essendo un linguaggio, ha bisogno per manifestarsi di organizzazione e rispetto di determinati parametri quali il rispetto del ritmo, dell'altezza dei suoni e di una corretta intonazione. Nella musica strumentale tale rispetto è in alcuni casi garantito dalle caratteristiche organologiche dello strumento stesso; per esempio, il pianoforte e la chitarra sono strumenti cosiddetti temperati, hanno cioè la loro estensione suddivisa in intervalli semitonalmente regolari. Risulta così impossibile eseguire un intervallo inferiore al semitono e ciò garantisce il presupposto per potere eseguire in maniera intonata una melodia essendo questa formata dal susseguirsi di intervalli prodotti dalla organizzazione di toni e semitoni. Gli strumenti ad arco e a fiato, invece, sono detti non temperati poiché non hanno la suddivisione dell'ottava in dodici semitoni e quindi la ricerca dell'intonazione si ottiene attraverso uno studio approfondito delle posizioni sullo strumento.

Anche la voce umana, nel momento in cui si canta, diventa a tutti gli effetti uno strumento a fiato; l'unica differenza consiste nel fatto che nella persona che canta lo strumento e l'esecutore coincidono. L'atto del cantare è l'espressione sinergica di un gesto volontario -'adesso voglio cantare'- e di una molteplicità di azioni automatiche :

1. abbassamento del diaframma
2. colonna del fiato che mette in vibrazione le corde vocali che a loro volta generano il suono
3. amplificazione di questo attraverso le cavità craniche
4. intonazione dei suoni

Quando a cantare è una persona affetta da sindrome di Down si riscontra una parziale deroga ai parametri sopra esposti. Si tenga presente prima di tutto la fonazione parlata della persona Down: questa è quasi sempre caratterizzata da un timbro 'annebbiato' dal fiato che prevale sulla voce. Questa dispersione del fiato affievolisce il timbro rendendo la voce debole e sfuocata. Viene a mancare il sostegno del diaframma che garantisce il dosaggio del fiato ed a livello laringeo la tensione delle corde pare essere insufficiente generando una fuoriuscita eccessiva della colonna del fiato (effetto voce sospirata). Tutto ciò è dovuto ad uno stato di ipotonia muscolare, una delle manifestazioni che caratterizzano la sindrome di Down.

La nostra esperienza individua nell'attività del Coro, un elemento fortemente educativo, sia sul piano della socializzazione, sia sul piano di uno sviluppo delle capacità fonatorie.

Sul **piano della socializzazione**, vediamo come i nostri ragazzi siano tra loro fortemente solidali ed uniti nella condivisione dell'esperienza, si diano reciprocamente coraggio prima dei loro interventi canori o recitanti, cerchino continuamente la forza di migliorare le loro prestazioni. A volte si scatena in loro un acceso antagonismo, specie quando si decide l'assegnazione di un intervento solistico; occorre in questi casi ricordare loro il senso più profondo dell'essere membri di un Coro, l'importanza di essere 'parte di un tutto' . Ciò li pone su un piano critico più alto e subito, scusandosi a volte, borbottando altre, comprendono l'errore del loro atteggiamento e tutto si normalizza. E' importante sottolineare come, questo atteggiamento così palesemente manifestato senza falsi pudori dai nostri ragazzi sia più sapientemente celato ma non meno presente anche tra i componenti normodotati del Coro. Il desiderio di auto-affermazione è tipico di ogni essere umano; l'esperienza del Coro sviluppa in ciascun componente la consapevolezza di appartenere ad un progetto di collettività in cui ciascuno ha un ruolo importante nel valorizzare non sé stesso ma il Coro; non si parla di 'io' ma di 'noi' .

Sul **piano dello sviluppo delle capacità fonatorie**, stiamo riscontrando un generale miglioramento delle loro capacità vocali e ritmiche. Bisogna dire che come tra i normodotati, anche tra i nostri ragazzi vi siano differenze tra individuo ed individuo; ci sono ragazzi perfettamente intonati , che sanno distinguere le altezze dei suoni con facilità e con uno spiccato senso ritmico, con capacità di timbrare i suoni, con voce solida e ferma; altri invece con forti problemi di emissione

vocale, incapacità di intonare i suoni, talvolta emettendo una sorta di "bordone", di suono monotono, senza riuscire a mantenere il ritmo stabilito dal brano.

Si è cercato perciò di coinvolgere i ragazzi "avvolgendoli" di musica; si è cercato un repertorio che desse loro la possibilità di esprimersi senza inficiare e pregiudicare la resa dell'esecuzione, brani nei quali vi fossero parti recitanti, come per esempio "Ninna nanna del cavallino" o "Ninna nanna piccoletta" di Renato Rascel.

In questo modo si è potuto agire prima sulla parte ritmica e sull'emissione parlata: riuscire ad essere chiari nella lettura della strofa attribuita scandendola con il giusto ritmo e la giusta dizione.

I risultati del miglioramento ottenuto sono da considerare alla luce di un altro problema legato alla Sindrome di Down: la macroglossia, cioè l'aumento considerevole del volume della lingua, tali da provocare talvolta la procidenza dell'organo fuori dalla bocca. Questo crea una difficoltà nell'articolazione della parola, attenuabile attraverso opportuni esercizi, quali ad esempio la scansione lenta e ripetuta della singola parola nel contesto ritmico in cui è collocata, una sorta di *rap* propedeutico.

In seguito ci siamo concentrati sull'**intonazione**: sapendo come il problema dell'intonazione sia un problema talvolta irrisolvibile in taluni soggetti, si è cercato dapprima di fare ascoltare loro più e più volte il brano oggetto di studio, per poi inserirli nelle sezioni vocali più idonee, più riconoscibili all'ascolto, stimolandoli ad esprimere con il canto il loro entusiasmo e le loro emozioni.

I risultati sono stati via via sempre più soddisfacenti: inizialmente le dissonanze provocate da alcuni creavano una cacofonia che rendeva l'esecuzione oggettivamente impossibile, poi lavorando a piccoli gruppi, reiterando i "passaggi melodici incriminati", le stonature sono a poco a poco diminuite lasciando solo un alone dissonante che, se per un Coro tradizionale potrebbe rappresentare un problema, per il nostro rappresenta invece la cifra stilistica, il punto di incontro tra due modi di essere.

Il nostro Coro, grazie ai nostri ragazzi, riesce a tralasciare i problemi strutturali che investono gli altri Cori. La forza del Coro CE.N.TR.O 21 sta nel riuscire ad arrivare al pubblico coinvolgendolo, conquistandolo, senza suscitare facili pietismi, con i propri limiti e le proprie virtù, attraverso la catarsi emozionale dei ragazzi ed in generale di tutti i suoi membri in comunione con uno spirito di solidarietà e di sfida che questo handicap comporta.

Piero Versura